

**COMPENDIOSA  
RELAZIONE  
DELLA VITA**

**DI GABBRIELE DEGLI ANGELI  
BELLISARIO**

**Del Collegio della Sag. Famiglia di  
GESÙ CRISTO.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE EAST ASIAN LIBRARY

1117 E. 58th St.

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 773-936-7200

WWW.EASTASIANLIBRARY.ORG

# COMPENDIOSA RELAZIONE

DELLA VITA  
DI GABRIELE DEGLI ANGELI  
BELLISARIO

Del Collegio della Sag. Famiglia di  
GIESÙ CRISTO

CON UNA PRAFAZIONE

Nella quale si descrive l'idea del novello Istitu-  
to, e del fine che s'è avuto in promuover-  
lo, ch'è il gran bene, che se ne spera  
per maggior gloria di Dio, e  
vantaggio delle Anime.

COMPILATA  
DALL'ABATE  
D. MATTEO RIPA.

Della Congregazione di detta Sa-  
gra Famiglia di GIESÙ CRISTO.

*Quod vidimus, & audivimus annuncia-  
mus vobis. S. Gio: nella Ep. 1. c. 1. n. 3.*

MDCCXXXIX

IN NAPOLI MDCCXXXIX.

Presso il Parrino.

Con licenza de' Superiori.





*All' Illustrissimo Signore*

**D. TOMASO  
TRABUCCO.**



A vera , e religiosa  
pietà , che ha getta-  
to ferme , e profon-  
de le radici nel ge-  
neroso cuore di V. S.  
Illustrissima , e quei segni di be-  
nigna protezione , che ha dimo-  
a 3 stra.

strato verso questa minima Fondazione della Congregazione, e del Collegio della Sagra Famiglia di GIESÙ CRISTO, siccome obligano tutti noi a pregare il Signor Iddio, che la felicitì sempre, e la benèdica; così dovendosi pubblicare *la compendiosa Relazione della vita, e morte del nostro Collegiale Gabriele degli Angeli Bellisario*, ho stimato indirizzarla a V. S. Ill.; imperocchè son sicuro, che la riceverà con particolar gradimento: dacchè non facendo ella veruna stima, nè della nobiltà della sua Famiglia, nè delle abbondanti ricchezze, delle quali il Signore l'ha fornito; apprezza solo gli esercizi più divoti di Cristiana pietà, Accoglierà adunque con gran

gran piacere del suo spirito la semplice , e sincera descrizione delle belle virtù , che la Divina grazia ha fatto praticare ad un nero Orientale , e si affezionerà via più a questa nostra minima nalcante Comunità , la quale stima suo grand'onore , essere particolarmente riguardata da V. S. Illustrissima , nella cui persona da tutti si osservano , e lodano sode virtù , e desiderj di vera pietà , la quale è sempre maravigliosa negli uomini del suo grado , i pregi del quale non descrivo minutamente , per non offendere la sua gran modestia , e le altre sue virtù , le quali acciocche il Signore renda sempre più fervide , e luminose , non cesserà mai tutta la nostra Co-

munità di pergergliene continue,  
ed umili preghiere ; intanto con  
profondo ossequio fo a V.S. Ill.  
riverenza.

Di V. S. Ill.

Napoli 8. Decembre 1738.

*Devotifs. , ed Obbligatifs. Serv.*  
Ab. D. Matteo Ripa della Sagra Fami-  
glia di G. C.

Fo

**F**O fede io qui sottoscritto , come  
essendo stato proposto nella no-  
stra Consulta , se dovea darsi alle stam-  
pe il presente libretto intitolato : *La*  
*compendiosa Relazione della vita , e*  
*morte del nostro Collegiale Gabriele*  
*degli Angeli Bellisario* , composto dal  
nostro P. Superiore Abate Signor D.  
Matteo Ripa : ed inerendo alle nostre  
Regole , essendo stata esaminata da  
quattro de' nostri Teologi , fu risolu-  
to che s'imprimesse, se così parerà a co-  
loro a' quali spetta.

Napoli 21. Dicembre 1738.

*D. Ignazio Decii della Congrega-*  
*zione della Sagra Famiglia*  
*di GIESÙ CRISTO Segretario.*

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

**D**' Nicolò Parrino supplicando es-  
pone a V. E. come desidera di  
stampare un Opera intitolata: *La com-  
pendiosa Relazione della vita, e morte  
del Collegiale Gabriele degli Angeli  
Bellisario*, supplica per tanto V. E.  
commettere la revisione a chi meglio  
le parerà, e l' avrà a grazia ut Deus.

*Rev. D. D. Thomas de Rugerio S. Th.  
D. & Mag. Collegialis, & S. Offic.  
Consultor, revideat, & referat.*

Neapoli 2. Januarij 1738.

C. EPISCOP. ANTINOPOLITANUS V. G.

*D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.*

ILL.,

ILL., E REVERENDISSIMO SIG.

**S**Econdo gli ordini di V.S. Illustrissima ho letto il Libretto intitolato *Compendiosa Relazione della vita, e morte del Collegiale Gabriele degli Angeli Bellisario*, e non solamente, non ho nel medesimo incontrato cosa, che fosse contraria o alla S. Fede, o alla Cristiana Morale, ma ho sommarmente goduto nell'ammirarvi i frutti grandi, che in picciol tempo ha portato alla S. Chiesa la non mai abbastanza commendabile nuova Fondazione della Congregazione, e del Collegio della Sacra Famiglia di Gesù, e nel vecchio, e nel nuovo Mondo: in questo per la predicazione Evangelica di Missionarj Apostolici nazionali di que' paesi, nel suo seno allevati: in quello per l' Evangelica perfezione de' suoi allievi, di cui un saggio niente spregevole se ne porge nella *Compendiosa Relazione*.

zjo-

*zione della Vita di Gabbriele degli An-  
geli*, che di ragione si può chiamare  
l'Angelo dell'Isole Filippine. Sic-  
chè giudico essere utilissima al comuni  
bene della Chiesa l'edizione del Li-  
bretto, non solamente per l'edifica-  
zione, che può trarne la Cristiana Gio-  
ventù, ma anche per lo stimolo, che  
può portare a chiunque ha nel petto  
zelo per la gloria di Dio, e della Fe-  
de, a contribuire al mantenimento, ed  
accrescimento d'un'Opera sì grande,  
e di cui a ragione si può oggimai van-  
tar sopra le altre la nostra Chiesa di  
Napoli. Questo è il mio parere, che  
all'alto intendimento d'V.S. Illustris-  
sima sottopongo, nel mentre mi dico

D'V.S. Ille Rev.

Casa li 5. del 1739.

*Um. Div. e Obbl. Servo*  
Tommaso de' Ruggieri.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

**D** Nicolò Parrino pubblico Stampatore supplicando umilmente rappresenta alla M.V., come desidera, dare alle stampe un'Opera intitolata, : *Compendiosa Relazione della Vita di Gabriele degli Angeli Bellisario del Collegio della Sagra Famiglia di Giesù Cristo*, compilata dall'Abate D. Matteo Ripa della Congregazione di detta Sagra Famiglia di Giesù Cristo. Ricorre, per tanto dalla somma benignità di V.M., e la supplica, degnarsi, di darli il permesso, di poterla far stampare, commettendone la revisione a chi meglio parerà, e piacerà alla M.V. da chi lo riceverà ut Deus,

*Reverendo D. Castrensi Scaja hujus Regia Universitatis studiorum professori pro Revisione. Neapoli die 14. mensis Januarii 1739.*

NICOLAUS DE ROSA EPISCOPUS  
PUTEOLANUS CAPPELL.MAJOR.  
Cum

**C**um de mandato Illustriss. & Re-  
 verendiss. D. Nicolai de Rosa E-  
 piscopi Puteolani, ac Regii Cappellani  
 majoris in hoc Regno libellum evolvis-  
 sem, cujus epigraphæ: *Compendiosa Re-  
 laxione della vita di Gabriele degli  
 Angeli Bellisario &c.* nedum nihil in  
 eo quod regiis juribus, bonisque mori-  
 bus adverteretur deprehendi; sed in sum-  
 mam potius admirationem deveni feli-  
 cium auspiciorum commendatissimæ  
 Congregationis Sacræ Familiæ Jesu Cri-  
 sti non multis abhinc annis erectæ, qua  
 non solum novo splendore fulget Ca-  
 tholica Religio, validissimumque bel-  
 lum Sinensium, Indorumque supersti-  
 tionem indicitur, sed & ejus alumni, etsi  
 adhuc adolescentes ea vitæ sanctimo-  
 nia, morumque innocentia informan-  
 tur, ut vel ipsis emeritis in Christiana  
 perfectione possint æquari. Cujus rei  
 præclarissimum conspicitur argumen-  
 tum in eo libello; qua de re ut typogra-  
 phicis formis in vulgus edatur dignis-  
 simum censeo. Neapoli v. i. Kal. Februa-  
 rij c. d. lxxcxxxix.

*Castrensis Scaja.*

## PROTESTATIO AUCTORIS.

**Q**Uæ in hoc libello, ita lectoribus propono, ut a nullo accipienda præsumam tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam ea, quæ a sola suis Auctoris fide pondus obtineant; atque ideo non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S.R. & universalis Inquisitionis decretum, anno 1625, editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inviolatè, juxta declarationem ejusdem Decreti, a felicis recordationis Urbano Papa VIII. anno 1631. factam servari a me omnes intelligant, nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per has narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis inducere, sive augere; nec quidquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum ad futuram aliquando Beatificationem, vel Canonizationem facere; aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem se-

*seclusa hac mea narratione obtinerent,  
non obstante quocumque longissimi tem-  
poris cursu. Hoc tam sanctè profiteor,  
quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apo-  
stolicæ obediensissimus filius haberi cu-  
pit.*

**PRE.**

# PREFAZIONE

A' S I G N O R I .

*Della Congregazione , e del Collegio  
della Sagra Famiglia di  
GIESUCRISTO.*

**E** SSENDO di fresco stata cretta  
nella Chiesa di Dio questa  
nostra minima Comunità;  
e perciò da pochi sapendosi  
il di lei Istituto; e da pochis-  
simi la differenza, che passa tra la Con-  
gregazione , ed il Collegio ; e sapen-  
dosi molto meno il fine , che mosse me  
di venir fin dalla Cina a promuoverla,  
ed il gran bene che da essa si spera; col-  
l'occasione che devo dare al pubblico  
il compendioso racconto della vita, e mor-  
te del Servo di Dio *Gabriele degli Angeli*  
*Belisario* nostro Collegiale, scritto da me  
acciocchè rimanga la memoria delle  
virtuose sue opere; e con esse un modello  
di

A

di

## 2 *Relazione dell'Istituto*

di vita da dover si da noi tutti imitare, per divenire buoni Operarj nella Vigna del Signore, ch'è appunto quel fine; che da questo nostro novello Istituto si pretende, e per dare nello stesso tēpo la gloria, che a Dio si deve, in far vedere al pubblico con sua edificazione, e spirituale profitto, quanto operasse colla divina sua grazia in un nero Orientale, ho stimato per maggior chiarezza del racconto, e per dare nello stesso tempo con questa occasione al pubblico un breve saggio dell'Istituto, premettere le seguenti notizie: e spero che saranno per gradirsi, da chiunque è amante delle Sante Opere, e per la Cristianità vantaggiose.

Viene questa nostra Fondazione della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, composta d'una Congregazione, e di un Collegio.

Il Collegio vien formato d'Alumni Cinesi, Indiani, e d'altre nazioni, ch'aspirano allo Stato Sacerdotale, per divenire Operarj Evangelici ne' loro paesi Infedeli.

De-

### *Della S. Famiglia di G. C. 3*

Devono i detti Alunni dopo un' anno almeno di Noviziato, avendo sedici anni finiti d'età, fare in mano del Superiore di questa nostra Casa i seguenti cinque voti, cioè. 1. di Povertà, osservando perfetta vita comune, venendo alimentati, ed istruiti in tutto a spese della Comunità. 2. D'Ubbidienza. 3. Di farsi Sacerdoti subito, ch' a questo altissimo stato faranno stimati abili dalla nostra Consultazione. 4. D'andare, e persistere nelle Missioni straniere, predicando fino alla morte Gesù CRISTO a' Gentili, o per le loro barbare mani morendo per CRISTO in odio della nostra Santa Religione. 5. Di non professare qualunque Religione, nè ascriversi a qualsivoglia altra Congregazione, Collegio, Seminario, o Istituto, qualunque egli sia.

E perchè s'è trovato, chi niente sapendo, esser stato questo nostro novello Istituto approvato, e confermato già dalla Santa Sede con due Brevi A-

A 2

po-

#### 4 *Relazione dell'Istituto*

postolici, e con essi Brevi approvato il suddetto cogli altri quattro voti, e molto meno sapendo le ragioni, che essa Santa Sede abbia avuto in approvarli, abbia perciò detto, che questo quinto voto sia nullo, perche impeditivo di bene maggiore, qual'è lo Stato Religioso comparato con quello de' Preti Secolari, devo per ciò far qui brevemente sapere, come fin dal tempo, che la Santa Memoria di PP. Alessandro VII. regnava, fu per lungo tempo esaminata, e discussa quella celebre questione, nell'occasione, che esso Santo Padre comandato avea, che tanto gli Allunni del Collegio Urbano, quanto gli altri di tutt' i Collegj Pontifizj, tutti istituiti, affine di abilitare la gioventù all' Apostolico ministero, per indi spedirli ad'abbattere l'eresie ne' loro paesi, facessero lo stesso voto di non professare in alcuna Religione, e dopo la disamina Egli dichiarò, e definì nella sua Bolla, che comincia: *Cum circa*, spedita sotto la data de' 20. Luglio del 1660.

## Bella S. Famiglia di G. C. 3

1660., esser non solo valido il voto suddetto, ma in pena di chi altrimenti attentasse, dichiarò parimente nulla la professione, che mai facesse in qualunque Religione.

Le ragioni, che di tutto ciò, i Saggi Teologi addussero, sono in sostanza quelle istesse, che il medesimo Santo Padre in essa stessa Bulla assegna, con quelle brevi sì, ma pur troppo gravide parole, che dicono, che l'educazione della gioventù suddetta per l'Apostolico ministero, *magis conducatur Sanctae Fidei propagationi, & universalis Ecclesiae bono, attenta praesentium temporum circumstantia*; Or perche lo scopo de' Collegiali della nostra Sagra Famiglia è in verità altissimo, anzi per parlare colla frase di S. Dionisio, *est opus divinarum diviniſſimum*, a ragione, che si astringono sotto colpa grave, ad imitare in questa parte la vita, che GIESÙ nostro bene intraprese, cioè di predicare fino alla morte il Santo Evangelo; esercitando con ciò la carità più

A 4

per-

perfetta, che in questa vita si possa mai dare, qual'è quella d'obbligarsi cō voto, di dare, e consumare la lor vita per lo bene spirituale de' prossimi, e spargere, bisognando, anche il sangue per Cristo, e per la confessione della sua Santa Fede; e questo lor scopo, perchè *magis conducit Sancta Fidei propagationi, & universalis Ecclesiae bono, attentius praesertim temporum, ac rerum circumstantia*: perciò il Regnante Santo Pontefice, inerendo a ciò, che avea dichiarato Alessandro VII. di S.M., approvò cogli altri quattro, anche questo quinto voto, che fanno i nostri Collegiali.

I medesimi nostri Collegiali; oltre a cinque voti suddetti, anno di vantaggio due sorti di Regole da osservare, le quali tutte conducono, a formare un Uomo perfetto, e sono tutte approvate co' detti Apostolici Brevi. Le prime si chiamano Regole comuni, e le altre particolari. Le comuni devono da essi osservarsi per tutto il tempo della lor vita; e le particolari, per lo solo

## *Della S. Famiglia di G. C.* 7

solo tempo che dimoreranno in questa nostra Casa; e benchè a riserva de' voti suddetti, nessuna di esse Regole gli obblighi a peccato neppur veniale, nulladimeno s' invigila fortemente per la di loro piena osservanza.

S'ordinano essi nostri Collegiali Cinesi, ed Indiani col titolo di Missione, e senza interstizj in tre giorni festivi continuati, e senza le lettere dimissoriali de' propri loro Vescovi.

Questo essendo il Collegio, e quest' i doveri de' Collegiali, resta ora, che si venga a parlare della Congregazione, e de' doveri de' Congregati.

Viene la Congregazione della Santa Famiglia di Gesù Cristo composta di Ecclesiastici, e Fratelli laici, di qualunque nazione si siano, i quali tutti anno per Istituto, il dovere senza alcuna mercede temporale, dirigere, ed istruire nello Spirito, e nelle lettere i Collegiali suddetti, per formare tanti Uomini Apostolici. Che per ciò i Collegiali ad altro non sono tenuti in

## *Relazione dell'Istituto*

tutt' il tempo che dimorano in Collegio, che ad orare, e studiare, per rendersi ministri idonei per la predicazione del S. Evangelo ne' loro paesi d' Infedeli.

E perche non tutti Congregati possono stare impiegati nell' istruzione de' Collegiali, perciò in vigor dell' Istituto, devono costoro impiegarsi, in amministrare i Santi Sacramenti, e la parola di Dio, con stile però candido, e familiare, nella nostra Chiesa, ed indi tutti quegli altri esercizi di salute, e vantaggio de' Prossimi, ne' quali si vedono con tanto profitto delle Anime impiegate le due, non mai bastantemente lodate Cōgregazioni, de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e de' PP. Pii Operari; per esser stata questa adunanza dalla Sagra Famiglia di Gesù Cristo, cretta a norma di esse due Congregazioni dalla Santa Sede, siccome appare da' suddetti due Brevi Apostolici.

Detti Congregati però, a differenza de' Collegiali, non fanno i predetti cinque voti, e sta in piena loro libertà  
l'aa-

### *Della S. Famiglia di G. C.*

Andarsene nelle loro Case , ognora ,  
che loro non fusse in piacere , dimorar  
più in Congregazione . Neppure an-  
no per obbligo di Regola, di andare nel-  
le Missioni straniere : ma resta in loro  
arbitrio, se vogliono , o no andare, sen-  
za che il Superiore possa a ciò astringer-  
li . Andando però , sono in vigor della  
Regola tenuti , nel mentre, che fanno la  
Missione , far scelta di buoni giovani,  
per essere colà da alcun di essi Congre-  
gati , o de' Collegiali istruiti , ed abi-  
litati all' Apostolico ministero , acciò  
con maggior facilità si possa formare un  
maggior numero di operarij per la Vi-  
gna del Signore . Qualora però taluno  
di essi Congregati aspirasse a maggior  
perfezione , potrebbe in vigor della ,  
Regola incorporarsi nel Collégio , e fa-  
re i di sopra descritti cinque voti , sen-  
za però godere del privilegio di poterli  
ordinare a titolo di Missione , dovendo  
costoro , che tutti si suppongono Eu-  
ropei , necessariamente avere il patri-  
monio , con restare della proprie-  
tà

10. *Relazione dell'Istituto.*

ta di esso padroni, e poterne in loro morte testare.

In quanto, poi all'usufrutto, loro si proibisce di disporre dopo fatti i detti voti: E perciò ne devono disporre, prima di farli, come lor parerà nel Signore. Similmente a differenza de' Collegiali Chinesi, ed Indiani, questi Europei che s'incorporassero nel Collegio, e si ordinano a titolo di lor patrimonio, avrebbero il voto attivo, e passivo nella Comunità, e potrebbero cavalcarne qualsivoglia uffizio.

Per esser poi tanto i Congregati, quanto i Collegiali spediti per le Missioni straniere, si ricerca in primo luogo, che sia dalla nostra Consulta per tre anni almeno, provata la loro vocazione, e la sodezza del loro Spirito, e della loro dottrina: indi conchiudendo colla pluralità de' suoi voti, di potersi spedire, è tenuta essa Consulta far'istanza alla Sagra Congregazione de' *Propaganda Fide*, acciò li chiami in Roma all' esame, e trovandoli abili, con sua Patente li spe-

spedisca nelle Missioni straniere, ove bench' in tutto quello, che concerne l'esatta osservanza della nostra Regola, sono tenuti fino alla morte ubbidire al nostro Superiore; nel rimanente però, che spetta alla Residenza locale, alla pubblicazione della nostra Santa Fede, all'amministrazione de' Santi Sacramenti &c. devono interamente dipendere da' supremi comandi della citata Sagra Congregazione de' Propaganda Fide, e de' quei degli Ordinarij, e Vicarij Apostolici de' luoghi, sotto la giurisdizione de' quali, faranno da essa Sagra Congregazione inviati a far missione.

Oltra la Congregazione, ed il Collegio suddetto, v'è parimente in questa nostra Casa un terzo luogo, che lo chiamiamo Convitto, nel quale s'ricevono quegli Ecclesiastici, che o per approfittarsi degli studj, e degli esercizi di pietà, che in questa nostra Casa si fanno, o pure per ritrovare la loro pace, quiete, e comodo maggiore di servire il gran-

## 11 *Relazione dell'Istituto*

grand'Indro, secondo esigge il loro stato, quivi si ritirano, contribuendo per lo vitto, e per l'abitazione, sotto la direzione de' Congregati.

Questa è dunque l'idea descritta in succinto della novella Fondazione, eretta in questa Città di Napoli dalla Congregazione, e del Collegio della Sagra Famiglia di GIESUCRISTO; e questa è la sostanza del suo Istituto; il quale fin dalla mia giovenile età naque, bench' informe nel mio animo, e vi si andò formando, e perfezionando, per quello che osservai nella Cina. Imperochè dalla lunga dimora ch'io feci nella Missione di Cina suddetta, essendo stato dalla propria esperienza ammaestrato, circa la necessità pur troppo grande, ol'è quella vastissima Vigna del Signore, d'aver molti Operarj nazionali, che la coltivino; essendo un Impero tanto vasto, e così popolato, come per le Istorie pur troppo è noto, in guisa che tutt' i Sacerdoti di questa nostra Italia, neppur farebbero bastevoli per la sua col-

cultura: e pure dal tempo che S. Francesco Saverio, giunse, e morì nell'Isola di Sanciano, o sia dal tempo, che poco dopo, fu dal P. Matteo Riccio della Illustre Compagnia di Gesù, a costo di tante sue apostoliche fatiche aperta quella Missione, fino all'anno 1724. nel quale Io da Pechino partii per Europa, appena potei numerare cinquecento Missionarj di tutte le Religioni, ed Istituti, che di mano in mano vi giunsero, a predicarvi il Sant' Evangelio. Avendo, dirò, colla propria esperienza conosciuto, esser pur troppo terminata quella Meste, e scarfissimo il numero degli Operarj Europei di varj Istituti, che la coltivano, conobbi ancora, che se si abilitassero molti giovani nazionali all' apostolico impiego, potrebbe ciò molto conferire alla dilatazione della nostra Santa Fede; perchè essendo questi dello stesso Paese, ritroverebbero più facile l'entrata nelle case de' loro Parenti, Amici, e Paeseani gentili; appresso i medesimi ritro-

#### 14. *Relazione dell'Istituto*

verebbero più credito ; sarebbero essi molto più facilmente intesi nel parlare , parlando la propria favella ; e quel, che più è da rilevarsi , è , che ne' tempi di persecuzione , perche'averebbero lo stesso volto , la stessa lingua , lo stesso costume , potrebbero perciò facilissimamente occultarsi, per declinarla , e mantener così la Missione ; altrimenti con una universale espulsione de' Missionarj Europei , resterebbe quella misera Vigna del Signore ferrata , com'è rimasta di già ferrata la missione del Giappone . Ne questo mio timore era senza fondamento ; perche nel principio del regnare dell'Imperator Kanghi, (sotto del quale io dimorai circa per lo spazio di 13. anni) essendo stati esiliati tutt' i Ministri Europei , eccetto alcuni pochi , che lasciò ristretti nella Regia di Pechino, solo Monsignor Lopez degnissimo Vescovo Domenicano ; perche era Cinese, non essendo stato conosciuto per sacerdote , restò libero , e concio liberamente andò scorren-

rendo per quelle Missioni , soccorrendo a' bisogni spirituali de' Cristiani , e facendo sempre più nuove conversioni di Gentili ; ed in fatti questo stesso indi accadde sotto il successore Jung-sing suo figlio , poco dopo aver lo voltato le spalle alla Cina , e la persecuzione ancor dura ; che perciò stabilii di raccogliere alcuni giovanetti d'aspettativa , per andarli nel tempo , che m'avanza da le altre mie occupazioni, istruendo nello Spirito , e nelle scienze ecclesiastiche ; per renderli ministri idonei alla predicazione della Santa Fede.

Così stabilii , e così fin dall' anno 1714. io feci, con prenderne alcuni : il che essendo venuto in notizia alla santissima memoria di PP. Clemente XI., intendendo egli colla sua alta comprensione il gran bene, che seguir ne dovea in vantaggio dell' estensione della nostra Santa Fede , gli piacque tanto , e tanto commendò quest' affunto , che in una delle sue lettere, scritte a me per sua,  
par-

parte dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, in data de' 15. Agosto 1715. la quale tuttavia appresso di me si conserva, ebbe a dire, (sono queste le proprie parole) essersi la Sarrità sua „ chiaramente espressa, che questa sua „ condotta è l' unica per bene stabilire „ la Religione Cristiana in cotesto vastissimo Imperò, e per farla passare „ da forestiera in Cittadina „

Or dalla suddetta, e da varie altre lettere scritte a me dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide, per ordine del suddetto Sommo Pontefice, e del suo successore Papa Innocenzo XIII., e molto più dal profitto, che alla giornata vedeva, farsi da' mentovati Giovanetti, che presi ad istruire, che mi dava una morale certezza di dover eglino riuscire ottimi Missionarj in prò di quella desolata Missione, restando io sempre più animato a proseguire l'impresa, non lasciai mezzo per poterla ridurre colà al desiderato suo fine: però considerando nello stesso tempo, che

che senza l'ajuto d' altri Sacerdoti , ch' avessero lo stesso scopo , e zelo , mai non avrei potuto colle mie sole fatiche ridurre l' opera al desiderato suo termine; e che, se io fossi venuto a morire , sarebbe il tutto colla mia vita , terminato : venni con ciò parimente a conoscere , che per condurre al desiderato fine il Collegio descritto , v' era di bisogno, aver altresì una Congregazione di Preti Secolari , che distaccati del tutto dalle cure , e sollecitudini di questo misero mondo , e con Dio solo innanzi agli occhi radunati meco, avessero per lor primario Istituto , l' educazione della Gioventù straniera per il ministero Apostolico : e perche compagni tali non poteva trovarli nella Cina, mi cadde perciò in pensiero di ritornare in Europa , per poterli quì ritrovare . Tanto più che rifletteva , che il pensar d'erigere in terre d' Infedeli una simile Opera , era lo stesso, che esporla in bersaglio di continue persecuzioni; e vederla sotto morire appena na-

R

ta

18. *Relazione dell'Istituto*

ta; e se all' incontro avessi potuto conseguire d' eniggerla in Europa, sarebbe stata perpetua nella Santa Chiesa.

Così pensai, e benché nello stesso tempo considerassi le grandissime difficoltà, che sarei stato, per incontrare, per condurre al felice termine un intrapresa sì grande; tuttavia, perchè il Signore era quello, che tal novella Fondazione volea nella sua Chiesa, egli stesso fu quello, che fortificando la mia volontà, non solo fece, che con cinque, de' suddetti miei Scolari Cinesi resolvesi d'intraprendere il lungo, disastroso, e dispendioso viaggio per Europa: ma, con maravigliose maniere mi somministrò parimente tutto il bisognevole per porlo in esecuzione.

Alli 15. di Novembre dunque del 1724. dalla Regia di Pechino, ove dimorava, con i suddetti cinque giovani m' incamminai per questa volta, e dopo un anno, e cinque giorni di cammino mi ritrovai, esser felicemente giunto in questa Città di Napoli, donde dopo pochi

chi giorni di riposo, essendo partito per Roma, ottenni dalla Santa memoria di Benedetto XIII. un decreto de' 17. di Marzo dell' anno Santo 1725. colla facoltà, di poter quì dar principio alla suddetta ideata Fondazione; qual decreto fù steso, e sottoscritto dalla f.m. del Cardinale Imperiale, Signore di gran pietà, mente, e dottrina, à cui la Santità sua avea questo affare commesso.

E fù certamente una singolar provvidenza di Dio, perche esso Cardinale, avendo ben concepito il gran valore dell' Opera, da indi in poi in tal modo la protesse, che ben può dirsi, che l' erezione di essa, in gran parte si debba alla sua indefessa cooperazione.

In Napoli poi, col patrocinio della mente pur troppo elevata del Duca D. Gaetano Argento Presidente del S. R. Conf., e Delegato della Giurisdizione, c' a pari del detto Cardinale Imperiali, concepì egli ancora assai bene il valore di questa Sant'Opera,

## *Relazione dell'Istituto*

ottenni dal Regio Collateral Consiglio una favorevole relazione per la Corte di Vienna, acciò si dispensasse per questa volta all'Imperiale divieto, di eriggersi in questa Città nuove fondazioni di luoghi pii.

In Vienna, ove mi portai in persona, ottenni, e con gran facilità, la dispensa suddetta; con molte altre grazie in prò dell'opera.

A petizione del Signor Imperadore, il Signor Cardinal Cienfuegos ottenne sotto la data degli 18. Febbrajo 1728. dalla f. m. del suddetto Pontefice Papa Benedetto XIII. il rescritto Apostolico, col quale approvò l'ideata Fondazione; indi sotto la data de' 5. d' Aprile 1731. per la morte di esso Papa Benedetto, ottenne esso Signor Cardinale l'altro rescritto consimile, dal Regnante Pontefice Clemente XII. e dallo stesso Santo Padre, sotto la data dei 7. Aprile dell'anno seguente 1732. conseguì finalmente l'approvazione per Breve, a cui i Regj avendo  
subi-

subito dato l' *exequatur* , restò in perpetuo felicemente eretta questa Sant' Opera, che poi sotto la data de' 22. Marzo 1736. restò con altro Breve Apostolico convalidata, ed approvate furono insieme tutte le sue Regole, e Costituzioni; il qual Breve fu parimente esecutoriato. Ed ha dipoi la nostra fondazione sperimentato in diverse guise gli effetti della reale piissima munificenza di S. M. felicemente Regnante.

Per la piena perfezione dell'Opera , si desiderava comunemente, vedere giunto quì qualc' altro Giovane Cinese, imperocchè de' cinque suddetti che meco portai, essendosene nel 1734. ritornati tre già maturi , a far colà la Missione , secondo il descritto nostro Istitato richiede, i due soli rimasti sembravano, esser pur troppo pochi , e si credeva , che il non venirne degli altri, non provenisse già dalla mancanza del danaro , che si richiede per un viaggio sì lungo , e per poi mantenerli in questa Casa , siccome io asseriva, ma da

22 *Relazione dell'Istituto*

una sognata impossibilità , di poter qui venire , quasi che i suddetti cinque da me portati in Europa , ed' i tre da Europa rimandati in Cina , non bastassero a far conoscere, essere aperto il cammino , per andare , e venire ; purché la povera novella Fondazione fusse in istato , da poter fare tale spesa . Lode però sempre al Signore , per aver fatto , che in Novembre del 1736. giungesse qui da Cina Gabriele degli Angeli Bellisario (della di cui esemplare vita , e preziosa morte , farò per parlare nella seguente Relazione) Indi in Maggio dell' anno che corre 1738. ne giunghessero due altri ; e tre altri nel mentre questa breve Relazione si trova sotto del Torchio ; di manierache , senza parlare de' tre già ritornati , e giunti in Cina , e del defonto Gabriele , presentemente già ne abbiamo qui sette, colla viva confidenza nel Signore , che debba in breve tempo, dar tale provvidenza a quest'Opera, ch'è tutta sua, che si possa farne venire un numero molto maggiore

giore , per sua maggior gloria , e vantaggio di quelle Anime , che a mille a mille in ogni momento precipitano all' Inferno , sol per mancanza di Ministri Evangelici , che loro insegnino il diritto sentiero del Paradiso.



25

COMPENDIOSA  
**RELAZIONE**  
DELLA

Vita , Infermità , e Morte

DI

GABBRIELE DEGLI ANGELI  
BELLISARIO

*Della Sagra Famiglia di*  
**GIESUCRISTO.**



L nostro Collegiale  
Gabbriele degli An-  
geli di cognome Bel-  
lisario , nacque nelle  
Isole Filippine , e  
proprio nel luogo  
detto Binodor , nella  
Città di Manilla , a'  
fei d' Aprile dell' anno 1713. Suo  
Padre chiamossi Rocco Bellisario , e  
sua

## 40 *Vita del Collegiale*

sua Madre Maria della Croce coniugi, nativi delle istesse Isole Filippine. Suo Avo però nacque nel Giappone, e fuggì in dette Isole Filippine ne' tempi, che insorse nel Giappone la persecuzione nelle Istorie pur troppo nota. Fu il nostro Gabbriele battezzato in caso di necessità, e furono supplite le cerimonie dal P. Frà Giovanni de Sarpie, dal quale gli fu posto nome Gabbriele degli Angeli.

Dalle notizie ricevute per lettere del Padre Arcangelo Miralta de' Clerici Minori Missionario Apostolico, e Procuratore Generale della Sagra Congregazione de Propaganda Fide in quelle parti, che fu colui appunto il quale ce lo inviò da Macao, e dal rimanente, che raccolti da' racconti, che esso Gabbriele mi fece più volte della sua vocazione, venni a sapere, che, essendo morti i suddetti suoi Genitori, si pose egli a servire in una Chiesa d'un Religioso Domenicano, che dimorava in detta sua Patria in un Monistero, dov' quegli

quegli esercitava l'ufficio di Parroco, per così avere il comodo di apprendere da lui la lingua latina, per indi ascendere allo stato Sacerdotale.

Verso l'anno 1730. accadde, che il detto P. Miralta dovè dalla Cina, portarsi in detta Città di Manilla, per esiggere una certa somma di danari, spettanti alla sopranominata Sagra Congregazione: ed avendo preso stretta amicizia col detto Religioso, appreso del quale si ritrovava il nostro Gabriele, venne a conoscere le rare doti che esso Gabriele aveva, per riuscire un ottimo Missionario in Cina, delle quali essendosi invaghito, lo richiese al detto Padre. Acconsentì colui per la parte sua, e solo rimaneva che volesse Gabriele. Fù pertanto proposto a Gabriele il partito, e questi in sentendo, esser richiesto, per causa di studio, per indi farsi Sacerdote, e Missionario Apostolico nella Cina, ne sentì tanto piacere, che com'egli stesso attestava, ne brillò il suo cuore.

## 22 *Vita del Collegiale*

cuore per il contento . Restava solamente al Gabbriele , che n' ottenesse la licenza da un suo Zio ; perche i suoi Genitori erano già morti : ma avendogliela effo richiesta , non solo gli venne negata : ma colui si protestò che l' averebbe legato , e fatto mille strazj ; se tal cosa avesse solamente attentato. Il nostro buon Gabbriele però che ben sapeva , che nella materia di vocazione , fà bisogno sentir la voce di DIO, che chiama , e non già quelle de' parenti , che attaccati alla carne , vogliono impedire ; di notte tempo fuggì , e voltando le spalle alla Patria , a' Parenti , ed' agli averi , s' imbarcò felicemente col P. Miralta per la Cina.

Giunto che fu in Cina , e proprio nella Città di Cantone , si diede il nostro Gabbriele degli Angeli , con tutta l' applicazione allo studio della lingua latina , e faceva in essa ammirabili progressi ; ma si per la debolezza della complessione , come per l' indiscretez-

za dello studio , sputò sangue; perciò il discreto Padre Miralta gli vietò ogn' applicazione onde con questo , e co' medicamenti che li furono applicati , in breve tempo si vide dalla suddetta infermità perfettamente guarito.

Benchè il nostro Gabriele si vedesse ristabilito in perfetta salute, il P. Miralta però non gli insegnò più la lingua latina ; ma se ne servì per Amnuesse , facendoli trascrivere le scritture della sua Procura , avendo egli un ottimo carattere.

In questo stato di cose , essendo nel 1734. partiti da questo nostro Collegio i tre primi nostri Cinesi , D. Gio: Battista Ku , D. Gio: Evangelista In , ed il Maestro Gioacchino Wang, giunti che furono in Macao nel 1735. furono colà conosciuti dal Gabriele, il quale sentendo i comuni encomj , che di loro facevano quei Missionarj , e specialmente della prudenza , bontà di vita , e dottrina di Don Giovanni Evangelista, li-

sta, s'invaghì talmente di passar egli ancora in Europa in questa nostra Casa, che ne fece premurose istanze al sopra-mentovato P. Miralta; e questi avendo ricevuto per l'istessa via de' suddetti tre Cinesi, i premurosi ordini della Sagra Congregazione de Propaganda Fide, speditili a mia istanza, acciò inviasse quì colla maggior prestezza possibile alcuni Giovani Cinesi, ed in mancanza di essi, inviasse qualc' altro de' Paesi circonvicini, avendo per circa quattr' anni continui avuto sotto i suoi occhi Gabbriele, e riconosciuto in lui tutte quelle parti, che li poteano fare sperare, dover riuscire un buon Ministro Euangelico; servendosi della stessa Nave Francese, sopra la quale erano giunti colà i suddetti trè nostri Allievi, nel ritorno, che quella fece verso la fine di Dicembre dello stesso anno 1735. lo spedì per Europa.

Quanto patisse per il viaggio, si per la pena che porta in se stesso, come per i positivi trapazzi, che dove  
fos-

soffrire dalla Ciurma indiscreta, la sua modestia nel parlare, il silenzio rigoroso, in parlar de suoi patimenti sofferti, ed il rispondere laconico, che sempre faceva, quando veniva interrogato, fa, che neppur possa accennarsi in compendio: ma argomentar si può solo da due fatti, che per voler di DIO, uscirono dalla sua bocca. Il primo fatto fu, che avendolo io un giorno interrogato, se nella Nave erano stati seco osservati puntualmente i patti fatti dal P. Miralta col Capitano, cioè di farlo mangiare nella tavola, nella quale si mangiano gli avanzi della mensa, nella quale mangia il Capitano, cogli altri primi Uffiziali della Nave, mi rispose: aver lui sempre mangiato in essa tavola, ma mai però non mangiò degli avanzi di carne, pane, ed altra cosa fresca, atteso che l'indiscretezza de' commensali, ed il positivo disprezzo, in che avevano un negro lielo vietarono, e di ciò mai volle laggiungersene col discreto, ed onesto Capitano,

### 32. *Vita del Collegiale*

tano , acciò v' avesse posto rimedio ; cosa che sembra in vero impossibile , a chi non hà come noi , in pratica , la somma modestia , e la sodezza dello spirito del nostro Gabriele . Questo è il primo fatto . Il secondo poi non è inferiore al primo , e questo fù , che la Ciurma si faceva trastullo di lui , e con ingiurie di parole , e di fatti li facevano molti dispreggi , del che mai volle querelarsene col Capitano , il quale tenendolo assai caro , ed avendone tutta la stima , n'averebbe con severo castigo ripresso la insolenza dell' indiscreta ciurmaglia.

Dopo undeci mesi incirca di viaggio , alli 8. di Novembre 1736. giunse il nostro Gabriele felicemente quì in Napoli , dove subito si fe scorgere per giovane molto applicato agli studj , ed alla pietà Cristiana , con un' ammirabile abilità per apprendere le lingue , sapendo oltre la lingua Pampanga del suo Paese , assai bene la Spagnola , appresa in Manilla , la Portoghese appre-

fa in Macao . Sapeva di più mediocrementemente bene la lingua Cinese appresa in Cina , la Francese appresa su la Nave suddetta, nella quale venne, e l'Italiana appresa da un Fiorentino , col quale da Parigi s' accompagnò fino a Livorno, nel qual viaggio ebbe molto ad esercitar la pazienza . Della Latina però ne avea , quando giunse , sol qualche sapore.

Fu quì subito applicato allo Studio della lingua latina , ma per lo spunto suddetto di sangue patito in Cina, e per li trapazzi sofferti nel viaggio , avendo la sua complessione patito, fummo astretti , porlo in medicamenti . In questi durò fino all' Autunno : quando col beneficio de' medicamenti , mediante la grazia di Dio , recuperò la sua salute, e ripigliò i suddetti studj interrotti , ne' quali in poco tempo , sì per il suo buon ingegno , come per la sua indefessa applicazione, fece tanto profitto , ch'aveva io già stabilito farli prendere a Natale i quattro Ordini mi-

C

nori

### 34 *Vita del Collegiale*

noni. Tanto proposi io; ma il Signore però per suoi inescrutabili fini avea altrimenti disposto, siccome farà per vederfi nel fine di questa breve Relazione.

La vita che tutti noi, con comune nostra edificazione, vedemmo menarsi dal nostro Gabbriele, ne' due anni continui, che con noi dimorò in questa nostra Casa, fu ella tanto esemplare, che ben può lasciarsi per modello; ed esempio a tutti i nostri Congregati, e Collegiali. Io per mia parte confesso, che per adempire al mio uffizio di Superiore in questa nostra Casa, avendola considerata con tutta la dovuta riflessione, n'hò sempre concepito per me gran rossore, e confusione, con aver in essa veduto verificato, quello, che il benedetto Signore disse a quel tale, che in S. Luca (8.11.) l'interrogò: *Domine si pauci sunt, qui salvantur?* a qual proposta il Signore rispose (14.29.) *Venient ab Oriente, & Occidente, & Aquilone, & Austro, & accum-*

*accumbent in Regno Dei , & ecce sunt novissimi primi , & primi novissimi . E verificato quell'altro che disse in S. Matteo ( 8. 10. ) nell'occasione, che fu dal Centurione pregato , per la salute del suo figlio: cioè: Amen dico vobis , non inveni tantam fidem in Israel . Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham , & Isaac, & Jacob in Regno Cælorum : filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores . Del che il Signore liberi tutti per sua Divina bontà.*

Appena si vide il nostro benedetto Gabbriele pervenuto in questo nostro Collegio, che si pose con tant' applicazione ad'istruirsi delle nostre Regole , & ad osservarle , che tutti noi , che per due anni continui abbiamo osservato co' proprj occhi le sue azioni , tutti concordemente confessiamo , mai non aver osservato , avern'egli volontariamente trasgredita alcuna , per minima che fosse . Ed in vero , non vi sarebbe certamente trasgressione di Regola più

piccola di quella , di mangiare un sol  
 acino d'uva senza licenza ; e pure im-  
 portunato da un Sacerdote nostro con-  
 fidente, a mangiarsene un solo, egli sem-  
 pre costantemente rispose , di non po-  
 terlo fare senza licenza del Superiore;  
 per venire nella nostra Regola proibito ,  
 il mangiar fuor di tavola sen-  
 za licenza del Superiore; e ancorche esso  
 Sacerdote, come poco pratico della no-  
 stra Regola , non concependo in tal  
 trasgressione difetto alcuno , rispon-  
 desse , che ben poteva mangiarlo , e  
 darli tal gusto, stante che il Superiore  
 non lo vedeva , rispose : *Benche non  
 mi vede il Superiore , mi vede però I-  
 dio.*

Era in fine tant'osservante delle  
 minuzie delle nostre Regole , che do-  
 vendo, secondo il nostro lodevole costu-  
 me ogni Venerdì accusarsi ciascuno pub-  
 blicamente nel Capitolo delle Colpe delle  
 trasgressioni di esse Regole , commesse  
 in quella settimana , o s' accusava de'  
 suoi moti interni causati dalla nostra ,  
 natu-

natura corrotta per il peccato d' Adamo, ovvero s'accusava delle sue immaginazioni , e chimere , trovando difetto , ove in realtà non v'era difetto alcuno.

Potrei in conferma di quanto finisco di dire , portar quì varj esempj, ma per non esser troppo prolisso , vagliano per tutti questi due . Il primo de' quali fu , che non sapendo una volta in detto Capitolo di colpe, di che accusarsi di positivo , s'accusò con dire , esser egli inosservantissimo di tutte le nostre Regole, perche, quando sentiva il segno, col quale la mattina ben per tempo si sveglia tutta la Comunità; e l'altro, che mezz' ora dopo la chiama all'orazione ; e gli altri , che la chiamano a gli altri atti comuni , egli non sentiva in se tutta quella prontezza , e gusto che si doveva nell' ubbidire ; quando che all'opposto , in sentendo il segno, che chiamava la Comunità a pranzo, ed alla comune ricreazione , vi sentiva gusto , e piacere , ed una gran prontez-

za in ubbidire . Il secondo accadde in Dicembre dell'anno passato 1737. quando essendo state donate a' nostri Collegiali alcune cose dolci dagli affezionati a questa nostra Sant'Opera, il Signor Faticato, che stando io in Roma presedeva in mio luogo in questa Casa, le distribuì a tutti loro, acciò ogn' uno a suo piacere si mangiasse la sua porzione, e con quest'atto ognun può conoscere, che diede loro la licenza di potersele mangiare : or il nostro Gabriele colla suddetta licenza già avuta, si mangiò in sua camera un mostacciolo ; indi riflettendo a quel, che avea fatto, stimò, che sarebbe stato necessario, di aver dimandato nuova licenza per mangiarsele, e che col non averla dimandata, avesse trasgredita la Regola, che comanda, non mangiarsi cosa alcuna fuor di tavola ; onde dolendosi di questo suo imaginario difetto, per farne la penitenza, dispensò da indi in poi colla dovuta licenza del Superiore, a' nostri Fratelli Laici  
le

le altre cose dolci, che li vennèro per sua porzione dal Superiore donate; o pure le buttava in qualche ringone della sua camera per cibo delle formiche, siccome fù più volte osservato, e questo suo tenore di vita, intrapreso in pena del suo immaginario difetto, mantenne inalterabile fino alla morte; potendo io attestare, c'avevami per suo sollievo nella ultima infermità donato alcune amandole inzucchèrate; egli per rispetto se ne mangiò non più che due, o tre, e le altre le ripose sul tavolino, nel quale egli ogni giorno mangiava; acciò le avesse ogni giorno, mattina, e sera avanti i suoi occhi; ma il vero si è, che fino alla sua morte ivi stettero intatte. Della suddetta risoluzione di severamente mortificarsi sul mangiar cose dolci per l'avvenire in pena del detto suo creduto difetto, niente restando sodisfatto il nostro Gabriele, pensò di affliggersi con un'altra più sensibile mortificazione; e questa fù, di prendere un

40. *Vita del Collegiale*

intero foglio di carta, e con lettere molto ostensibili sù di esso vi scrisse: *Io m' hò mangiato un Mostacciolo senza licenza*, indi cucitolo dietro la sua zimarra, andò a piedi del suddetto Signor D. Gennaro, e dopo aver confessato umilmente la sua creduta trasgressione, lo pregò, che li permettesse in penitenza, di portare la suddetta iscrizione cucita dietro le spalle, non solo per la nostra Casa a vista di tutta la Comunità, ma per sua maggior confusione, a vista di tutto il Popolo radunato in Chiesa, per l' esposizione del Venerabile nella Vigilia del Santo Natale del Signore; e col permesso di esso Signor D. Gennaro così fece, con edificazione di tutto quel Popolo radunato; il quale da questo suo atto di tanta mortificazione, e dal rimanente della sua Vita sempre eguale, e costante nel bene, rimase talmente edificato, che dopo la sua morte, essendosi radunato in Chiesa, li baciava come a Santo, chi le mani, e chi i piedi; e da tante  
per-

persone , anche ecclesiastiche , fui pregato di qualche reliquia delle cose sue , per tenerla appresso di loro per divozione , come cose d'un Santo.

Nessun de' nostri può dire con verità, d'aver inteso dire dal nostro Gabriele una minima parola sconcia ; e pareva , che pesasse le parole prima , che le proferisse , tanto erano prudenti laconiche , ed assennate.

Mai non si vide , ne dare in atti d'impazienza , nè inarcare le ciglia ; stando sempre con un volto eguale , nè ciò puote attribuirsi a stupidhezza , perchè io , che so il suo interno : avendo avuto la felice sorte di guidarlo nello spirito , attesto la sua continua battaglia interna , ed il continuo reprimere i moti sregolati , causati dalla sua natura corrotta.

Nel mangiare , e nel bere era pochissimo . Rare volte assaggiava vino , e bevendolo , per supplire al bisogno dello stomaco , non passava un mezzo bicchiere , e questo molto adacquato .

Man-

Mangiava quello , che dalla Comunità gli veniva somministrato , senza mai dimandare cosa particolare , nè lagnarsi ch' era mal cotto , mal condito , o in poca quantità : anzi delle tre cose , calde , che la nostra Comunità somministra la mattina , cioè la minestra ; l'alleffo , e l'antipasto , egli sempre ne lasciava una ; e delle due che somministra la sera , cioè la minestra bianca , e la pietanza , ne lasciava un'altra . Mai ch' io sappia , mangiò cacio , nè mai mangiò biancomangiare , nè cose di pasticceria , o altro cibo delicato , che da' divoti si suol inviare per elemosina , acciò si distribuisca a tavola a' nostri Cinesi ; ma o con licenza del Superiore donava la sua porzione al Compagno , o intatta la lasciava in tavola . Accadde una mattina , mentre era infermo , che la minestra che l'era stata apprestata , prendesse di fumo , e non potendosi per la scarsezza del tempo far l'altra , se le portò questa da chi lo serviva , con avvertirlo però ch'avea  
pre-

preso di fumo , e che per questa volta avesse pazienza. Gustò Gabriele la minestra , ed altro non disse , se non che: *è vero , ma bisogna mangiar tutto* , ed in effetto se la mangiò , con alzar però quasi in ogni boccone gli occhi al Cielo , offerendo al grand' Iddio una tal mortificazione ; cosa che in un infermo , e nauseoso , ha certamente del raro.

Mai dimandò alcuna cosa spettante al vestire , con tutto che accorgendosi tanto io , quant' il Vicesuperiore della sua rara modestia , più volte l' avessimo esortato a parlare , e significarci quello, che li bisognava. Si rattoppava egli stesso le vesti , e per non farcene accorgere , acciò non li facesse le nuove , lo faceva di nascosto. Confesso il vero , che sol dopo la sua morte m' ayvidi , che portava le calze , tanto rattoppate di sua mano , colle quali fù indi esposto in Chiesa , e sepolto , che se prima d' esporlo in Chiesa , me ne fossi ayveduto , mai non avrei

rei permesso che neppur dopo morte l'avesse portate; ed acciò più riluca il suo amore alla povertà, soggiungo, come l'altro pajo, che, se ben mi ricordo, li fu somministrato più d'un anno addietro, s'è ritrovato fra le altre sue vesti del tutto nuovo.

Aveva di se un bassissimo concetto, tanto, che, credeva che si mangiasse il pane di questa nostra Casa senza profitto; ed indi veniva originato quel dimandar, che faceva a me, e ad altri con tanta premura, se v'era alcuna speranza, che potesse mai fare qualche sorta di bene; e perche alla sua umiltà sembrava del tutto impossibile, poter far bene alcuno, determinò una volta, farm'istanza, che come Uomo inetto e del tutto inutile, lo rimandassi in Cina; e quando poi, dopo d'averlo abbracciato, e stretto nel cuore, per più animarlo, intese da me dirsi, che da lui sperava un bene grande in prò delle Anime, ne rimase tanto contento, che m'ebbe a dire, di non capire in se stesso

stesso per la gioja .

Qui non voglio preterir, di notare, come l'anno trascorso 1737. nel mentre io dimorava in Roma, ricevei una sua lettera, nella quale con vivissime espressioni mi scongiurava, a non volerlo scacciare da questa Comunità, proponendomi a questo effetto trà i varj motivi, tanto l'esser egli un povero forastiero, lontano dal suo Paese, e che perciò, se lo scacciaffi, si perirebbe di fame, quanto l'esempio di nostro Signore GIESUCRISTO, che mai non scaccia, chi di cuore si pente, e propone l'emenda: afferendo, esser egli pentito, e con forte risoluzione mi prometteva, di volerli emendare delle sue commesse scelleragini, e degli scandali dati a questa Comunità. Scrisse in fine con termini tanto bassi di se, e tanto espressivi, che benché io conoscessi la sua virtù, tanto non ostante, m'indussi a credere, che veramente fosse caduto in qualche grave reato. Onde in risposta, dopo avermelo amo-

ro-

rosamente abbracciato , assicurato del perdono , ed animato alla penitenza , gl' imposi a volermi per maggior suo profitto , scrivere candidamente il difetto commesso con tutta distinzione: E perche parlava di scandalo dato alla Comunità , scrissi nello stesso tempo al Vice-Superiore, acciò m' informasse minutamente . Il Vice-Superiore a questo mi rispose, che Gabriele, andando- si ogni giorno approfittando nello Spirito, si portava meglio di quel, che io l' aveva lasciato , e che l' avere scritto nella forma suddetta, veniva originato dal concetto che sempre più andava, acquistando di se stesso. Il Gabriele poi mi scrisse , che benché per la misericordia di DIO non si ricordava, di aver commesso difetto alcuno; che la coscienza però li rimordeva d' esserne pieno , il che mi fu di motivo di ringraziarne vivamente il Signore , per scorgere il lavoro , che faceva colla Divina sua grazia , nel cuore del nostro Gabriele.

Ter-

Terminato poi, che ebbe con grande l'anno di pruova, che dalla nostra Regola da' nostri Collegiali si esigge, pria di fare i cinque voti in essa Regola prescritti, fu da me in nome della nostra Consulta avvivato, che dovesse sempre più preparare il suo spirito, per dedicarsi del tutto con detti voti a Dio (siccome indi fece nel giorno di Pentecoste alli 25. di Maggio dell'anno, che corre 1738.) quando prostratosi egli in mezzo a tutta la Comunità radunata, per fare il Capitolo delle colpe, parlò di se tanto bassamente, e con tanto disprezzo della sua persona, che ci fece tutti stupire; indi caldamente pregò tutti con un straordinario fervore, acciò vedessimo meglio quello, che noi facevamo, in ammetter lui a' voti sudetti; allora Io, che come Superiore presedeva, in sentendo in bocca d'un nero Orientale sentimenti tanto bassi di se, e di tanta perfezione avanti Iddio, essendo rimasto confuso, ed intenerito, per reprimere il pianto, non  
gli

gli diedi alcuna risposta, ed egli vedendomi tacere, e credendo, che il mio tacere provenisse dal non essermi mosso dalle sue preghiere suddette, cominciò non più a pregarmi, ma a scongiurarmi, e con un pianto tanto vemente, e di cuore, che a lui impedì il poter più proseguir di parlare, e tutta la Comunità di poterlo senza pianto sentire; che perciò più co' segni, che colle parole impedita dalle lagrime di tenerezza, lo feci uscir fuori della stanza; e rimasta la Comunità radunata senza lui, mi servii di tal fatto, per animarla sempre più a far il bene.

Ma se il nostro Gabbriele degli Angeli, colle sue rare virtù esercitate trà noi nel tempo, che godè perfetta salute ci edificò tutti, bisogna ch'io candidamente confessi, essere stato molto maggiore il buon esempio, che ci diede in tutt'il tempo della suddetta sua lunga, e penosa infermità di più di quattro mesi seguiti, co' continui atti di virtù, che in essa esercitò, e specialmente col-

la

la sua inalterabile pazienza, ubbidienza, mortificazione, ed uniformità al Divino volere.

In una infermità così lunga, e penosa, mai il nostro Gabbriele fu inteso querelarsi, nè impazientarsi per il male, e molto meno con quei, che lo servivano; ma sene giaceva con tanta pace, e quiete nel letto, come se non avesse male alcuno; e quando temeva, che si fusse un tantin querelato con qualche parola (la quale per altro mai non si sentì uscir dalla sua bocca, nè infermo, nè sano) ne dimandava subito perdono alla persona, che egli stimava offesa, il che a chi lo sentiva, serviva di gran confusione. Alcuni giorni prima di morire, perche lo vidi tanto debilitato, ordinai, se li perforasse il letto, acciò non patisse tanto nell'alzarsi: fu per tanto perforato un matarazzo, e li fu posto sotto; ma perche in questo la lana non stava fermata co' soliti punti, perciò col muoversi, presto essa lana s'appartò

D

all'

all' uno , ed all' altro lato , onde , egli col suo corpicciolo . del tutto indebolito , e disseccato , restò su la sola tela sopra le nude tavole , senza che alcun se ne avvedesse , colla pena , e dolore , che ognuno può immaginarsi , e così senza lagnarsi , anzi senza aprir bocca , se ne sarebbe stato fino alla morte , se non se ne fossero i nostri di Casa avveduti , per darvi subito il dovuto riparo.

Quand' io , o gl' altri di Casa lo dimandavamo , se gli bisognava alcuna cosa , per apprestargliela subito , rispondeva con gran quiete , che niente li bisognava . Il Sacerdote Signor D. Niccolò Vallo (che da Convittore si ritrova in questa nostra Casa per suo spirituale profitto , ed era quello , che per la gran divozione verso l' infermo , volontariamente s' aveva presa la brigata d' apprestarli il mangiare con maggior polizia , e diligenza , siccome fece fino all' ultimo , con comune nostra edificazione) avendolo più d' ogni altro

tro pregato con gran premura, che vo-  
 leffe significargli quello, che più li fos-  
 se piaciuto, e avesse desiderato mäggiare,  
 per apprestarglielo, altra risposta non  
 potè dalla sua bocca conseguire, che  
 questa: *Io altro non desidero, che la sola  
 grazia di DIO*: e perchè in un altro  
 giorno con più premurosi scongiuri lo  
 strinse, a voler in tutti i modi parlare,  
 e dire quello, che più desiderava, man-  
 giare, per apprestarglielo, Egli il Gab-  
 briele, per non lasciar contristata una  
 persona, alla carità della quale tanto  
 doveva, rispose: *Signor D. Nicco-  
 lò, io non posso domandare niente, pran-  
 zerò per tanto, quello che mi sarà appre-  
 stato*. Dalche resta chiaro, che anche  
 nell'infermità, nella quale l'era lec-  
 to dimandar quel, che più l'era grato  
 per sollievo del suo male, volle il no-  
 stro benedetto Giovane star legato alla  
 Regola, che nel Capo 22. parlando  
 della mensa, con tanta premura in-  
 culca, a dover ognuno de' nostri conten-  
 tarsi, di soddisfare alla necessità, e voler

*solo il convenevole mantenimento ; e di  
risolversi a credere , che nell' esser sta-  
to chiamato in questa Comunità , sia  
venuto a morire per CRISTO , e non ad  
accurezzarsi per CRISTO.*

La pace, colla quale giaceva il no-  
stro Gabbriele nel letto, veniva origi-  
nata da quella, che sentiva nell' Anima.  
Sogliono gl' infermi , benché di santa  
vita , essere nelle mortali infermità ,  
chi più , e chi meno molestati dal pen-  
siero de' difetti commessi nella vita pas-  
sata : il nostro Giovane però , un ven-  
ti giorni in circa prima di morire , subi-  
to, che sentì da me dirsi , essere la sua  
infermità pericolosa , mi fece istanza,  
acciò sentissi la sua Confessione gene-  
rale , ed io benché un altra volta già  
l' avessi sentita , pure perche conosce-  
va , che la sua coscienza benché tene-  
rissima , non era però scrupolosa , sti-  
mai perciò nel Signore, di compiacerlo ;  
vero è però , che riflettendo nello stesso  
tempo , esser io il Superiore della Ca-  
sa , stimai bene, di esortarlo , a non  
far-

farfela questa volta meco, ma con qual-  
 ch' altro Confessore , ch' esso avesse  
 voluto , ancorche non fusse della Co-  
 munità , dispensando per questa volta  
 alla Regola , che altrimenti prescrive,  
 quand' egli dopo d' un cordiale sospiro  
 mi disse : *Ab Padre , io mai non l' ho*  
*considerato come mio Superiore , ma co-*  
*me Padre amoroso dell' anima mia , mi*  
*faccia perciò la carità di sentirmi , ch'*  
*io appresso di V. S. mi voglio confessare.*  
 Sentii io la sua confessione generale ,  
 ed indi vedendo che il male con gran  
 pertinacia s' andava sempre più da  
 giorno in giorno aggravando , l'anda-  
 va sempre più disponendo al ben mo-  
 rire ; ma dalle dimande , che io li feci ,  
 e dalle risposte, ch'egli mi diede , sem-  
 pre più andai io conoscendo la gran  
 serenità di coscienza , e pace di cuore,  
 che conservava nell'animo suo. Quand'  
 io l' interrogava, se li dispiaceva, di  
 morire , egli rispondeva, che niente  
 affatto li sarebbe dispiaciuto il morire,  
 quando il Signore l' avesse chiamato ,

ma che chiamandolo il Signore, li farebbe sol dispiaciuto, che moriva da poltrone, cioè senza aver fatto, nè patito alcuna cosa per GIESUCRISTO. Quando gli fù detto, che la morte non era molto lontana, rispose con gran pace: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi &c.* Quando l'interrogava, se avea alcun rimorso di coscienza, che lo molestasse, mi rispondeva che nell'interno godeva una somma pace. La prima volta però, che io gli feci questa domanda soggiunse: *Eccetto la memoria de' miei peccati, che vorrei non aver fatti, e che m'affligge in pensare, che con essi hò offeso IDDIO, e non sò, se me li hà perdonati*; ma avendogli io risposto, esser egli obligato, sperare; che GIESUCRISTO glie l'avea perdonati, avendo promesso il perdono, a chi si pente, tutto s'intenerì, si consolò, volle che ripetessi il detto motivo di speranza; e da indi in poi, mai più fù da questo pensiero molestato; avendo riposto tutte le sue speranze nell'Infinita

nita

nita Misericordia di GIESU' nostro bene , ed amor nostro Crocifisso.

Circa 15. giorni prima di rendere la sua bell' Anima a DIO , volle, che io l'introducessi i due giovani Cineffi mesi addietro giunti a questo nostro Collegio , cioè Domenico , e Simone Ciao , e mi pregò , che per un tantin di tempo glieli lasciassi soli. Lo compiacqui , ed egli in tal tempo , lor dimandò , se ne' loro cuori conservavano pace ; ed avendo inteso , che per grazia del Signore la conservavano , li esortò all' osservanza delle Regole , sul pensiero , ch' essi ancora doveano un giorno , ritrovarsi in tal passo . Li pregò a volerlo sempre raccomandare a DIO, e lor promise , che lo stesso averebbe fatto per loro , quando DIO l'avesse fatto grazia del Paradiso : indi circa 8. giorno dopo , non avendo più forza d' alzare la voce , pregò me , acciò io in suo nome dimandassi perdono a tutti i nostri di Casa , e nello stesso tempo lor facessi sapere , di ritrovarsi egli in

quel estremo di sua vita con due forti di pensieri , e che uno di essi lo contristava , e l' altro lo rallegrava . Quello, che lo contristava , disse, essere la memoria delle sue colpe , e quello, che lo consolava disse altresì, di essere il pensiero di quel poco di bene che avea fatto in vita sua , e sopra tutto l' aver intrapreso per amor di DIO il lungo , e penoso viaggio da Cina fin quì ; l' aver tra noi dimorato due anni ; l' aver fatto i cinque voti suddetti , con essersi sforzato , d'osservare quanto dalla nostra Regola si prescrive.

E volendo dir qualche cosa particolare de' suddetti voti , era tanto il contento, che sentiva d' averli fatti , che circa un mese prima di morire, quas' ogni volta ch' io sentiva la sua confessione , dopo d' aver premesso gli atti di Fede , di Speranza , e di Carità , li rinnovava in mano mia.

Sono i mantovati cinque voti. Primo , di Povertà ; ed il nostro Gabriele era tanto amico di questa virtù , e  
nello

nello stesso tempo come vero povero di spirito, era tanto distaccato dalle creature, che posso confessare con tutta verità, che in questo specialmente, mai non lo vidi neppur in cosa minima difettare. Basterà a mio credere, per far, che di ciò si formi un adeguato concetto, oltre a quello che ne hò accennato sopra, il seguente sol fatto. Pochi giorni prima, ch'egli morisse, per consolarlo avendoli Io detto, che gli dava tutta la licenza, da poter donare a' nostri di Casa, tutto quello, che con licenza del Superiore appresso di se, conservava, egli mi rispose. *Padre, che dite! Io non ho niente, niente affatto.* Disse ciò, perche niente stimava esser suo, ma tutto della Comunità. Ripigliai Io allora, dicendoli, che pur avea una forbice nuova, ed altre simili cose, che l'erano state donate, le quali benché per il voto non erano sue, Io però gli dava la facoltà di donarle a chiunque egli avesse voluto; ed insistetti, acciò mi nominasse le persone, alle

le quali voleva , che in suo nome le donassi ; a questo egli allora mi disse , che le lasciassi esposte sù d'un tavolino , e fossero di chi prima se le prendesse , avendone bisogno . Or tutto questo perche ? se non , perche niente stava attaccato alla roba , nè conservava verso alcuno alcuna particolare affezione , che lo disviasse neppur un tantino dall'affetto , che tutto si deve , ed egli tutto dava al Creatore . Egli è in fine cosa certa , che niente prezzava la roba , ed a niuna cosa creata potei io mai accorgermi , ch'avesse alcun attacco smoderato.

Il secondo voto che fanno i nostri Collegiali , è di farsi Sacerdoti , e quest' appunto era quello , che il nostro Gabriele tant'ardentemēte desiderava ; questo solo fu il fine , per il quale ( come sopra si è detto ) si pose nelle Isole Filippine a servire in Chiesa d'un Padre Domenicano . Questo fu anch' il fine , per il quale fuggendo dal suo Zio , voltando le spalle alla sua Patria , a' suoi  
Ami-

Amici , e Parenti , col P. Miralta navigò fino alla Cina , e dalla Cina a questa nostra Città , nel quale viaggio si contano non meno di venti , e più mila miglia di cammino , co' patimenti , che sol chi , com' Io , l'hò affagiati , è capace d'intenderli , e questo fu finalmente il fine , per il quale con tanta fiera applicazione , indefessamente attendeva all' acquisto delle virtù cristiane , e delle scienze a questo sublime stato tanto necessarie.

Il terzo voto è d'Obbedienza , e su di questo Io dico con verità , che non solo mai non mi disubbidì in cos'alcuna per minima ch'ella fusse , ma neppure dimostrò mai alcun ribrezzo , o difficoltà , in far tutte le cose , che da me gli venivano imposte ; in conferma di che , potrei quì Io descendere a varj casi particolari ; ma per non trapassare i limiti della prefissami compendiosa narrazione delle sue virtuose azioni , basterà per tutti il seguente fatto , nel qual solo tutto quel , che desiderar si puote in

un

un Uomo virtuosamente ubidiente si racchiude.

Il fatto è questo. Si costuma in questa nostra Casa, di dimandare il permesso dal P. Superiore, di fare qualche mortificazione nelle novene, per apparecchiare alle festività de' Santi della Sagra Famiglia. Or celebrandosi nell'anno trascorso 1737. con special fervore la Novena del Natale, il nostro Gabbriele supplicò il Signor Genaro Fatigato, il quale per la mia dimora in Roma esercitava l'ufficio di Vice-Superiore in questa nostra Casa, acciò li permettesse di portare sù le sue spalle un pesantissimo tronco di Croce nella pubblica nostra Chiesa; a questa dimanda, considerando esso Sig. Fatigato la debolezza delle forze del nostro Gabbriele, con discretezza gli rispose, che se ne formasse una piccola, e la portasse. Prese il Gabbriele in senso molto materiale la risposta, e per ubbidire secondo inteso egli avea, appena voltò le spalle ad esso Vice-Superiore,

re, che stava attualmente sentendo le Confessioni, prese due piccoli stecchi di legno, che li vennero in mano, grossi non più di un dito, ed il più lungo non più d'un palmo avvantaggiato, e di essi legati con un filo, formatane una piccola Croce, senz'altro discorso, con essa su le spalle uscì in pubblica Chiesa a far orazione, cosa che certamente gli fu di doppia confusione, sì per portar la Croce su le spalle in pubblica Chiesa, come anche per lo scorno di portarla, tanto piccola, e lieve, come se fosse un bambino appena nato. In fine per dir il vero ognuno di nostra Casa egualmente commendò, ed ammirò l'ubbidienza esatta, e cieca del nostro Gabriele; perchè egli non solo ubbidiva al suo Superiore, ma egualmente a ciascuno di nostra Casa, tutti stimandoli come a suoi Superiori, perciò questa sua virtù viene in lui da tutti egualmente commendata.

Il quarto voto è di andare effettivamente nelle Missioni straniere, e persistere

62 *Vita del Collegiale.*

Assistere ivi fino alla morte, predicando CRISTO, o per barbara mano morendo per CRISTO, e questo voto l'osservò con tanta puntualità, che se gli dispiaceva di morire, era solo, siccome sopra si è detto, perchè pensava, che moriva da poltrone, senz'aver fatto, nè patito alcuna cosa per Dio in vantaggio delle Anime.

Il quinto, ed ultimo voto in fine di militar per tutta la vita sotto di questo Istituto, ed in questo il nostro Gabbriale fu tanto fedele, che, quest'appunto era la sua consolazione, cioè (siccome s'è detto sopra) di morire, avendo di già fatto i suddetti cinque voti, aggregato in questa nostra minima ragunanza della Sagra Famiglia di GIESÙ CRISTO. E parm'a questo proposito, esser cosa invero degna di lasciargli memoria, quant'egli amasse le mura istesse di questa nostra Casa. L'anno passato, per ristabilirlo perfettamente dall'infermità di sopra descritta, si stimò da' Medici, dovers'invviare nell'a-  
ria

ria della Barra. Il che essendo stato presentato dal Signor Don Giacomo Fontana, il quale con aver ereditato lo spirito, e la dottrina del suo degno direttore il zelantissimo, e dottissimo Signor Canonico D. Giulio Torni, ha insieme ereditato verso questa nostra minima Radunanza tutto il suo più tenero affetto, e protezione; perciò si esibì, non solo di condurlo in sua Casa in detto luogo, ma di sollevarlo insieme quanto fosse possibile; amando egli, ed apprezzando specialmente l' infermo Gabbriele. Ognuno avrebbe creduto, che venendo proposta al nostro Gabbriele la suddetta villeggiatura, in un luogo quanto d'aria salubre, altrettanto ameno, avesse dovuto goderne, e pure in sentirne solamente la nuova si pose a piangere, e con caldissime lagrime scongiurò il Vice-Superiore, che per la mia dimora in Roma quì presedeva in mio luogo, acciò non permettesse, che per un momento solo vivesse fuori di queste stanze

te mura lontano dagli occhi del suo Superiore , e dalla dolce comitiva de' suoi amati compagni , stimandosi come un pesce fuori dell'acqua , e come una pietra fuori del suo centro , lo star , benchè materialmente lontano dalla sua amata Sagra Famiglia : disortechè il detto Vice-Superiore , per indurlo ad ubbidir prontamente , ributtando le sue umili preghiere , fu astretto significarli, esser questo assolutamente il suo volere , per il bene per la sua salute , ed allora egli , come vero figlio dell'ubbidienza , chinando la testa , senz'altra replica ubbidì , con isforzarsi di vantaggio , dimostrare , ch'ubbidiva con gusto.

All'accennata vita ben regolata , esemplare , e niente affettata del nostro Gabriele degli Angeli , come ad un eco fedele corrispose la sua bella morte . Egli infermossi nel mese di Luglio ; la sua infermità ebbe origine da una puntura bastarda , accompagnata da tre giorni di febre ; indi dopo pochi giorni

*Gabbrielle Bellisario.* 85

ni essendo rimasto della puntura guarito, rimase molestato da una tosse sì pertinace, che non lo lasciò fino alla morte. Questa tosse in Settembre li cagionò uno sputo di sangue del pulmone, dal quale per l'efficacia de' medicamenti, che li furono subito dati, ne rimase talmente libero, che non dubitavano i Medici, che non dovesse in breve col beneficio del latte, e della mutazione dell' aria, totalmente rimettersi nella pristina sua salute; quando ognuno credendolo fuori di pericolo; (il che nella sua lunga infermità accadde 3. volte) a' 25. dello stesso mese di Settembre li sopraggiunse una febbre acuta, e quella fù tanto pertinace, che non ostante i più validi medicamenti, che se li adoprassero, mai non volle lasciarlo, molestandolo ogni giorno con freddo verso le 23. ora, fino all' ultimo periodo di sua vita.

Dopo esser stato il nostro Gabbrielle per lo spazio di circa 50. giorni mo-

E

le-

l'essato dalla febre suddetta , gli sopraggiunse un grande scoglimento di ventre , e questo , colla detta febre , lo ridusse in tal misero stato , che non potendo il suo corpicciolo , ridotto già colle sole ossa vestite di pura pelle più reggerfi in vita , dovè alla fine cedere alla gran veemenza del male ; onde essendo pervenuto il dì 28. di Novembre dell' anno , che corre , due anni in punto dopo , di esser giunto in questa nostra Casa della Sagra Famiglia , correndo il 26. di sua età , disse il nostro Gabriele , che quello farebbe stato , siccome in fatti quello fù , l'ultimo giorno di sua Vita ; indi passato che fu qualche tempo , sentendosi sempre più mancare le forze , benchè stasse in perfettissimi sensi , non potendo però dir senz' una gran pena molte parole , chiese calamaro , carta , e penna per scrivere , ed essendoli il tutto apprestato , scrisse queste precise parole. *Padre per oggi non serve a m. . . . e non*  
aven-

*Gabriele Bellisario.* 67

avendo più forza, desistè, lasciando così tutti noi ansiosi di sapere que' suoi ultimi accenti.

Essendosi già il nostro Gabriele ridotto in tal miserabile stato, altro non stavamo da ora in ora attendendo, che si ponesse in agonia, in fatti verso le 13. in 16. ore della mattina del giorno suddetto 28. del mese, fermata la slemma nel petto, ed essendoseli impetrati gli occhi, v'si ci pose, ed in questo stato raccomandandogli io l'anima, passò circa mez' ora. M' afflissi io all'ora, considerando, che per la confusione non l'aveva nuovamente dato il S. Viatico, e questa mia lagnanza, perche la feci agli astanti, dovè senza fallo essere stata intesa dal nostro agonizante Gabriele, e non è da dubitare, se riflettiamo alla sua segnalata divozione, ch' emanasse egli all'ora all'Altissimo infocati sospiri, acciò gli concedesse tant' altro spazio di tempo, quanto fusse stato bastante per nuovamente

riceverlo, e premunirsi con tal validissimo mezzo, contro al nostro comun, inimico che dovea in quell' ultimo momento *a quo pendet aternitas*, far l'ultimo sforzo per abatterlo, e perderlo.

Il nostro Gabriele, quando stava bene in salute, si comunicava, col mio permesso, tre volte la settimana, ed alle volte anche più spesse, siccome io meglio stimava permetterlo nel Signore. Stando infermo si comunicò ogni festa comandata dalla Chiesa. Alli 16. del detto mese di Novembre, celebrandosi in questa Città il Patrocinio di Nostra Signora (il che in questa nostra Chiesa si fa ogn' anno a spese della nobilissima Casa del Signor Duca Borgia per una special divozione che anno ad una Statua di essa nostra Sovrana Imperadrice, la quale *in adiuvum religionis* fù da certi Infedeli maltrattata con coltello pelle. Isole Filippine, patria del nostro moribondo Gabriele,

ove

ove pervenne nelle mie mani coll' obbligo d' esporla alla venerazione del pubblico in Chiesa) esso Gabriele ricevette la prima volta il Santo Viatico.

Alli 21. dello stesso mese, giorno della Presentazione di essa gran Madre di Dio, per sodisfare all' ardente brama del nostro Infermo di comunicarsi, fu anco per la seconda volta comunicato per viatico. Indi mi fece egli premurosa istanza, acciò in quegli ultimi giorni di sua vita, lo comunicassi ogni mattina; e perche da me li venne risposto, che ben volontieri l' avrei fatto ben mattino, purché si fusse astenuto dal prendere que' rinfreschi, che dal Medico s' erano stimati necessari per reprimere il male, che gli disseccava talmente le fauci, che l' impediva il parlare; egli il Gabriele ben volontieri accettò la condizione, benché sapesse il gran tormento, che per porla in pratica ne dovea sentire. Digiuno adunque si comunicò anche la seguente mattina;

E 3

tina ; ma perche mi accorsi che l'incomodo, che ne sentì fù pur troppo grande, stimai bene di non permetterglielo, ed egli senza replicarmi neppur una parola, s'uniformò al mio volere. Ed in questo, di non replicare al voler del Superiore, fù sopra tutte le sue altre virtù segnalato ; ond'è che per questo capo, potea ben dirsi Uomo morto a se stesso, e vivo solo al Divino Volere : il che osservatosi da me, soleva meritamente co' nostri Compagni, e con altri, chiamarlo l'Angelo di questa nostra Casa.

Dal detto giorno adunque 22. di Novembre, il nostro buon Gabriele non solo non s'era più comunicato, ma come uomo morto a se stesso, e vivo solo nella volontà del Superiore, nella qual conosceva quella di Dio, mai più m'esprime il suo desiderio di volersi comunicare ; onde vedendolo lo per lo spazio di circa mez' ora posto già in agonia, meritamente m'affissi, e ne

ne spiegarai anche con parole che diresti a' circostanti questa mia afflizione; quando con somma mia maraviglia, e di tutti i circostanti osservai, che gli occhi, che s'erano impetriti, e mezzo aperti stavano senza moto, in un istante si mossero, e ripresero il loro uso, la lingua ancor si sciolse, e cominciò a parlare, ed il corpo a muoversi, del qual tempo Io fervendomi, con gran prestezza lo feci subito comunicare; che in quanto all'estrem'unione, già l'avea con tutta la sua divozione ricevuta alcuni giorni prima.

Comunicato che fu il nostro Gabbriele, rimase in sua Camera per guardia il solo di sopra mentovato Signor D. Niccolò Vallo. Or questi, disponendo così DIO, per comune nostra soddisfazione gli dimandò, cosa avea veduto poc' anzi nella suddetta mezz'ora incirca d'agonia; al che il nostro Gabbriele colla sua innata candidezza rispose, ch'avea veduto GIESUCRI-

## *72 Vita del Collegiale*

STO da un lato del letto , e dall' altro la sua gran Madre MARIA , che l'assistevano in quell' ultimo passo .

Ma perche il benigno Signore par, che avesse voluto , che vi fosse nuova pruova della grazia, che gli avea fatto, volle che restasse convalidata col testimonio d' un altro Sacerdote , per perpetua nostra consolazione ; onde per sua bontà dispose , ch' essendosene andato il Signore D. Nicolò Vallo suddetto , subentrasse in suo luogo ad assistere al nostro moribondo Gabbriele , il nostro Congregato Signor D. Tommaso Scoppa , il quale niente sapendo della suddetta dimanda fatta a Gabbriele dal Signor Vallo , nè della risposta , da esso Gabbriele ricevuta , ancora l'interrogò , se nel tempo della mentovata sua agonia , avea avuto la sorte di vedere la comune nostra gran Madre MARIA . A questa dimanda Gabbriele , secondo il suo connaturale costume , di non esser verboso , ma laconico nelle

le risposte , disse : *Si l' ho veduta* . Allora il Signor Scoppa s' avanzò a domandarlo , se avea ancor veduto il Demonio , alche Gabriele rispose , di non averlo veduto , perche la suddetta Sovrana Signora lo teneva fuora della porta della sua camera oppresso , acciò non lo potesse molestare .

Dopo d' aver preso il Santo Viatico , per la terza volta , stette il nostro Gabriele qualche altro tempo consensi del tutto perfetti , finche essendo finalmente giunta l' ora prefissa da DIO , per chiamarlo a se, si pose nuovamente in agonia, nello stato , e maniera di sopra descritto , allora io dopo d' aver posto nel lato destro del suo capezzale la Santa Immagine del comun nostro Salvador Crocifisso , e dall' altro quella della sua Sagra Famiglia, ajutandolo un de' nostri Fratelli nell' lato del letto , a tenere la Candela benedetta accesa in mano , ed io a suggerirli efficaci motivi per morir bene, e santa-

74 *Vita del Collegiale*

tamente e radunatafi a suon di Campanello, secondo dalla nostra Regola si prescrive, tutta la Comunità nella sua Camera, e due de' nostri essendo andati a dir messa in Chiesa, pregando il Signor IDDIO per il suo felice passaggio, proferendo ioi Santissimi Nomi di GIESU', MARIA, e GIUSEPPE, spirò la sua bell' Anima nelle mani del Signore, siccome piamente possiamo credere, eonfidati nel preziosissimo sangue del Redentore, e nella sua innocente vita per sua grazia menata, e morì con tanta pace, e quiete, che sembrava che placidamente dormisse.

Spirato che fu accorse tutta la Comunità nella nostra Chiesa, affine di guadagnar per l' Anima sua il tesoro immenso delle Indulgenze, colle quali da sua Santità felicemente regnante, con suo Breve Apostolico de' 14. di Marzo di quest' anno 1738. è stata essa nostra Chiesa abbondantemente arricchita, avendole benignamente

mente comunicato in perpetuo , tutte , e singole Indulgenze , che sono state per il passato concesse , e saranno per concedersi per l' avvenire , alla Venerabile Chiesa di S. Maria ad Martyrea di Roma , detta volgarmente la Rondana , le quali sono immense , conseguendosi frà le molte altre da ogn' uno che la visita , e conforme la sua divozione ivi pregherà la D. M. di DIO , tante volte , quante ciò faranno , tutte quelle Indulgenze , che conseguiscono quelli , che divotamente visitano il S. Sepolcro , il Monte Sinai , ed altri luoghi di Terra Santa , e tutte , possono applicarsi alle Anime del Purgatorio per modo di suffraggio.

Il Cadavere di esso nostro defunto restò con un sembiante tanto vivo , che sembrava più tosto che gustosamente riposasse nel seno d' una divota contemplazione , che stasse estinto sù le braccia della morte ; anzi per esser nato nelle Isole Filippine sotto  
la

la Zona Torrida, essendo di sua natura di color alquanto olivastro, e per la lunga infermità del tutto disseccato, e scontrafatto, si schiarì; ed in tal modo s' imbianchì la sua faccia, che assai più, che in vita appariva, amabile, e bella, spirando da per tutto divozione.

Quello, che più d' ogn' altra cosa, a me, che il tutto attentamente osservava apportò una singolar maraviglia fu di vedere ne' volti de' nostri Congregati segni di giubbilo, e di allegrezza, in vece di tristezza, e di dolore; ed avendo con alcuni di essi parlato di questo fatto, m' assegnarono per ragione il sentire nel loro interno un gran contento; ed io per mia parte, che più d' ogn' altro avrei dovuto piangere la morte del nostro Gabriele, per intendere più d' ognuno, la perdita che colla sua morte faceva la Missione della Cina tanto bisognosa di Missionarj Nazionali, non solo per la  
detta

detta sua morte non sentii alcuna pena, ma sentii all' opposto tanto contento, che benché stassimo col morto in casa, e fusse giorno di Venerdì, a pranzo io dispensai silenzio, cosa che in detta giornata di Venerdì, mai non mi ricordo aver fatto per l' addietro, nè far si deve, essendo giorno di penitenza, e non di sollievo.

Verso le 23, ora della sera, fu da tutta la Comunità con sagri funesti canti processionalmente portato in Chiesa, sulle spalle di quattro nostri Cinesi Collegiali, e terminate che furono l' esequie, e portato in Chiesa, il cadavere osservai che il Popolo accorso al funesto suono delle Campane, fattosi intorno al Cataletto, non si faziava di mirarlo, e di baciarli, chi le mani, e chi i piedi; e quel, che più mi causava stupore fù, in vedere una quantità di fanciulli, che di natura temono i morti, come estatici, stare al Cadavere tanto vicini,  
ed

73 *Vita del Collegiale*

ed appoggiati al cataletto , toccando , e baciando chi le vesti , chi le mani , o chi i piedi ; che temendo io non lo facessero cadere , fui astretto farli a forza discostare.

La seguente mattina dopo l'uffizio de' Morti , dall' Illustrissimo Monsignor Miroballo Arcivescovo di Naxos , Cavaliere molto affezionato a questa minima nostra radunanza , si cantò Messa per l'Anima del nostro defunto , nell' Altare Maggiore , il quale la Santità di nostro Signore , in vigore del Breve suddetto , l' ha eretto in perpetuo privilegiato.

La sera finalmente verso le 23. ore , se li diede decante sepoltura , collocandolo appresso il Cadavere del nostro Congregato Sacerdote D. Nicolò Vinaccia , morto con odore di Santità , alli 17. Gennaro del medesimo anno che corre 1738. dopo sette anni di comunità ; e questo lo feci per lo sviscerato affetto che esso D. Nicolò  
por-

portava a' nostri Collegiali , e specialmente ad esso Gabriele , per le qualità speciali, che vedeva in esso rilucere; tanto che in questa nostra casa , esso D. Nicolò sembrava esser il Padre loro , e per tale da essi veniva venerato : ed in luogo di Padre anche era da me tenuto per l' antica nostra corrispondenza , e per li buoni esempj da lui dati a me in tempo di mia giovinezza ; onde si conceda alla mia venerazione verso lui ; che quì rapporti alcune cose , che giudico , essere le ricompense , colle quali il Signore ha premiato l' amore indicibile , e gelosissimo , che ebbe il pio Sacerdote alla bella gioja della castità . Il Cadavere adunque di esso D. Nicolò (dal quale dopo 24. ore uscì abbondantemente sangue fluido ) fu trovato intiero nelle giunture di sorte che avendo io alzato il suo piede , unito ad esso s' alzò la gamba , e la coscia. Così ancor osservai nella mano, ch' alzai , essendosi con essa alzato tutt' il

brac-

braccio. La carne in alcuni luoghi l'osservai disseccata, ed in altri ridotta, come un fango, mà senza un minimo mal-odore. Quello che mi apportò sopra ogn'altra cosa stupore fù, che l'anno passato, ancor non avendo in questa novella Chiesa, sepoltura per il pubblico; e perciò essendo stato sepolto nella stessa nostra sepoltura, un Sacerdote divoto di questa nostra casa, varj mesi prima, che fusse stato sepolto esso D. Nicolò, si vedevano sopra il cadavere di esso Sacerdote molte mosche, e neppur una sopra quello del nostro D. Nicolò.

Il cadavere poi del nostro Gabriele fù da tutti osservato del tutto, e per ogni membro flessibile, come se fusse stato sano, non ostante la freddezza del tempo, e le 29. ore passate dopo la preziosa sua morte.

Giudicherei qui per consolazione de' pietosi Lettori narrare alcune rivelazioni fatte dal Signore a varie  
per-

persone da me ben conosciute , nel mentre facevano orazione per il nostro benedetto Collegiale Gabbriele , degli Angeli , tanto pria che morisse , acciò il Signor IDDIO si degnasse lasciartelo in vita in prò della desolata Missione di Cina , e le risposte negative date loro dal Signore , per aver decretato , volerlo per se in Paradiso : quanto nel tempo della sua agonia in cui loro fù veduto in mezzo a GIESU' , e MARIA , che lo difendevano da' nemici Infernali , e colla loro presenza lo confortavano , per fare nelle loro mani un felicissimo passaggio per portarselo nel Cielo ; quanto , dopo di esser spirato , quando fù veduto vestito d' una vaghissima veste celestiale di color ceruleo , e talare , coronato d' una ricchissima corona , ed in mano con una risplendentissima palma di color d' argento , facendosi una gran festa in Cielo ; ma perche ancor vivono le persone , che anno avuto le grazie accennate , le quali non sono la vera

F

pruo-

## 81 Vita del Collegiale

pruova de' meriti de' servi di DIO ,  
come sono le già deferitte virtù , sti-  
mo bene di non desoriverle , con tutte  
le minuzie , e distinzione.

Così finì la sua vita il benedetto  
nostro Gabbriele degli Angeli . Breve  
fu certamente , non avendo , come s'è  
detto , più di 25. anni e alcuni mesi  
d'età, e due soli anni avendo vissuto tra  
noi in questa nostra minima Comunità,  
ma benchè breve , può non ostante di  
lui ben dirsi , quello che dice DIO nel-  
la Sapienza (cap. 4.) : *consummatus  
in brevi explevit tempora multa* , e se  
così intempestivamente se lo prese il  
Signore , possiamo ben piamente cre-  
dere , esser stato *ne malitia mutaret in-  
tellectum ejus , aut ne fictio deciperet  
animam illius . . . placita enim erat  
DEO Anima illius , propter hoc prope-  
ravit , educere illum de medio iniqui-  
tatum* , che perciò non dobbiamo noi  
pianger la sua morte , ma più tosto go-  
derne , sì per la speranza che regnando  
era in Paradiso , abbia da vola a patro-  
ci-

**Gabriele Bellisario. 83**

cinare gl' interessi di questa sua amata  
Fondazione , come anche per averci  
lasciato un tesoro , tanto dovendo sti-  
marci , il modello della sua vita perfet-  
ta , c' hà lasciato a noi , da poterci ,  
anzi doverci imitare , se non vogliamo  
restare da un nero Orientale confusi  
nel giorno universale , nel quale tutti  
dobbiamo in anima , e corpo , risusci-  
tati , comparire avanti a DIO che ci  
dovrà giudicare.

A01 1471396







L  
B9

BIBLIO  
Vittor